Nuovi rinvii della maggioranza alla Camera sulla finanziaria

Pensioni: il governo diviso blocca minimi e trimestralizzazione

Il PCI denuncia le manovre dilatorie - Il PSDI ha appoggiato la richiesta di rinvio - Si vorrebbe accantonare tutto

ROMA — *Profondamente divisi sulla questione delle pensioni (e, soprattutto, impotente a risolvere onorevolmente questa nuova, emblematica grana), governo e quadripartito hanno imposto ieri alla Camera una serie di scandalosi rinvii della discussione della legge finanziaria pur di non giungere al voto segreto dell'assemblea sulle due questioni decisive della trimestralizzazione della scala mobile e dell'aumento dei trattamenti minimi, portandoli al 33 per cento del salario medio mensile industriale.*

Che su tutte e due le questioni fossero nell'aria pesanti difficoltà per il governo, questo era dato scontato ormai da parecchi giorni: almeno sin da quando, la settimana scorsa, esso era andato in minoranza per ben sei volte su altre norme della «finanziaria». Ma ieri mattina, in commissione Bilancio, lo schieramento favorevole ai miglioramenti pensionistici si è ulteriormente allargato.

Per la trimestralizzazione subito, si sono infatti pronunciati — oltre a quanto avevano già fatto PCI, Sinistra Indipen., PdUP, PSDI, PR e MSI — anche i socialisti, i liberali e metà dei membri democristiani della commissione. Contrari restavano invece un'altra parte dei commissari scudocrociati, i repubblicani e il governo. Inoltre, l'agganciamento dei minimi ad un terzo del salario industriale, già previsto da un emendamento comunista, veniva proposto anche dai repubblicani, che chiedevano, per di più, un proporzionale aumento anche delle pensioni degli autonomi: artigiani, commercianti, coltivatori diretti.

Se si fosse andati subito ai voti, già in commissione, per il governo sarebbe stata sicuramente una sonora, duplice sconfitta che avrebbe probabilmente condizionato in larga misura le decisioni definitive dell'aula. Il ministro del Tesoro, Andreatta, ha chiesto allora un rinvio al pomeriggio dei lavori della commissione: il pretesto era la presunta, poca chiarezza della spesa necessaria per fronteggiare l'eventuale trimestralizzazione. In realtà era trasparente la volontà del governo di impedire una decisione immediata e autonoma del Parlamento, e di far precedere (anche ma non soltanto per guadagnar tempo) ogni decisione dal confronto con i sindacati previsto per oggi.

Per strappare questo primo rinvio contro la volontà di tutte le forze di sinistra, il governo non ha esitato a chiedere e a strappare un voto di (risicata) maggioranza: 21 contro 19, ma solo con i socialdemocratici — proprio loro, gli animatori di una demagogica campagna propensionati — schierati a fianco del governo.

Sembrava che tutto allora dovesse decidersi in serata. E invece subito son cominciati, nuovi frenetici maneggi per imporre un altro rinvio. «Solo a domani», prometteva il capogruppo dc Bianco. «Meglio ancora giovedì», ammettevano il ministro per i Rapporti con il Parlamento Gava e il socialdemocratico Vizzini, collegando esplicitamente il rinvio all'incontro governo-sindacati, e teorizzando una sorta di necessità di subordinare le decisioni della Camera agli orientamenti e all'esito della trattativa.

Nuova durissima replica dei comunisti, per i quali il compagno Pietro Gambolato denunciava come il governo avesse già avuto tre mesi di tempo per calcolare la spesa e definire la sua posizione; e come si fosse invece ridotto all'ultimo momento per non decidere e per riservarsi strumentalmente uno spazio di manovra con il frettoloso, ulteriore stanziamento di 600 miliardi per le pensioni senza tuttavia precisarne l'esatta destinazione.

Quando dunque, a tarda sera, si è finalmente giunti al secondo appuntamento in commissione Bilancio (la nuova riunione era stata differita ancora di qualche ora anche in conseguenza di lunghi interventi dei radicali sulla esigenza di ridurre le spese militari: sembravano fatti apposta, quegli interventi, per regalare altro tempo alla DC e al governo), Andreatta ha chiesto daccapo un rinvio, e lo ha ottenuto solo a forza, ma pagando un notevole prezzo politico: l'ammissione plateale del caos nella così detta maggioranza.

Se non bastasse il rinvio ad oggi, il governo è deciso a compiere un gesto ancor più arrogante: pretendere che la Camera accantoni lo scoglio delle pensioni per riprendere a discuterne solo quando avrà trovato una via d'uscita alle sue crescenti difficoltà.

g. f. p.

Le sezioni CGIL e UIL denunciano il nuovo «mercato delle poltrone»

Clima teso alla RAI-TV dopo le nomine

Domani la direzione generale presenterà in consiglio un ulteriore pacchetto di proposte mentre i lavoratori si riuniranno in assemblea generale - Iniziative di PCI e PDUP - Il «caso Torresani»

ROMA — Si prepara un giovedì di fuoco a viale Mazzini, dove ha sede la Direzione generale della RAI. Nel grande salone del primo piano il direttore De Luca presenterà un altro *pacchetto* di nomine mentre ancora non si è spenta l'eco del duro scontro svoltosi venerdì scorso, quando striminzite maggioranze imposero 13 nomine ma dovettero rinunciare ad altre scandalose operazioni per la resistenza opposta dai consiglieri comunisti. Di esse — come diremo più avanti — si dovrà discutere alla Camera e in commissione di vigilanza per iniziativa di deputati del PCI e del PDUP.

Quasi contemporaneamente, all'ottavo piano dello stesso edificio, nella sala mensa, le sezioni CGIL e UIL riuniranno i lavoratori in assemblea generale con all'ordine del giorno l'attacco al servizio pubblico e la richiesta di dimissioni del direttore generale e del consiglio di amministrazione.

Quali proposte butterà sul tavolo De Luca non si sa con certezza. L'ordine del giorno preparato per il consiglio è quanto mai vago, e già questa — sostiene il compagno Vecchi, consigliere PCI — è una violazione delle procedure.

I punti più caldi riguardano Rete 2 e GR 1. Nella prima dovrebbero saltare due capistruttura (Mario Carpitella e Marina Tartara) per essere sostituiti con persone più gradite al direttore De Berti Gambini. Una delle due strutture (il settore spettacoli) dovrebbe essere addirittura trasferita a Milano per affidarla all'attuale responsabile delle riprese tv, Marcello Lenghi. In precedenza doveva avvenire il contrario: cioè Lenghi trasferirsi a Roma al posto di un altro funzionario.

Al GR1 è nota l'operazione che si vuole fare. Nominare — contrariamente alle indicazioni del direttore della testata — un vicedirettore dc e un altro socialista. Il candidato dc è l'attuale capoufficio stampa della RAI, Aldo Palmisano. Strana sorte la sua: la spartizione lo ha costretto a lasciare il GR1 (faceva il direttore *ad interim*, dopo l'elezione a presidente di Zavoli, ma dovette farsi da parte perché la testata «spettava» all'area laico-socialista) la spartizione ce lo vuole riportare sia pure come vice-direttore adesso che per il GR1 è scattato un nuovo accordo DC-PSI. E il candidato designato dal direttore Rizzo, il comunista Severi? Stanno cercando di «persuaderlo» a sgombrare il terreno e ad andarsene al GR3.

Torniamo alle nomine di venerdì scorso. I compagni Pavolini, Bernardi, Trombadori, Bottari e Baldassari hanno interrogato i ministri delle Partecipazioni statali (De Michelis) e delle Poste (Di Giesi) per sapere in base a quale logica la RAI, non solo paga giornalisti che poi lavorano altrove, ma li promuove anche e li assegna a posti di responsabilità. E' il caso di Paolo Torresani, assunto in RAI un paio d'anni fa, ma impegnato a fare il capo ufficio stampa della CISL e il collaboratore della *Gazzetta del Popolo* e della *Gazzetta del Mezzogiorno*. Il caso è stato denunciato con una lettera a *Repubblica* anche da Mario Pastore, conduttore del TG2, i cui esposti hanno permesso alla magistratura di avviare una indagine sui giornalisti pagati dalla RAI ma destinati a incarichi esterni.

Eliseo Milani, capogruppo del PDUP, ha chiesto a sua volta l'acquisizione delle delibere di venerdì scorso perché la commissione di vigilanza possa indagare sui criteri e le procedure in base ai quali la maggioranza del consiglio ha effettuato le nomine.

La consultazione del PCI in Emilia sui referendum

BOLOGNA — Il comitato regionale del PCI ha reso noti i risultati della consultazione nei comitati federali dell'Emilia Romagna a proposito degli orientamenti assunti dal comitato centrale in vista dei sei referendum.

Questi i risultati del voto nei cf, alle cui riunioni hanno preso parte complessivamente circa 600 compagni (e che sono state precedute da varie forme di consultazione delle sezioni) due no per il referendum sull'aborto (all'unanimità). Referendum sull'ergastolo sì (51 no, 33 astenuti). Porto d'armi no (6 sì, 14 astenuti). Leggi anti-terrorismo no (17 sì, 16 astensioni). Tribunali militari sì (22 no, 13 astenuti).

In sostanza sono stati assunti gli stessi orientamenti del Comitato centrale. Analogo risultato hanno dato le consultazioni degli organismi dirigenti della FGCI emiliano-romagnola. Questi dati sono stati illustrati, nel corso di una conferenza stampa, dallo stesso compagno Luciano Guerzoni, segretario regionale e membro della Direzione nazionale del partito.

L'incontro con i giornalisti ha costituito anche l'occasione per rendere noto il contenuto di un documento sul ruolo delle sezioni e dei comitati di zona nel processo di rinnovamento del partito.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, mercoledì 25 febbraio.

• • •

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, mercoledì 25 febbraio, al termine della seduta pomeridiana.

• • •

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di oggi, mercoledì 25 febbraio, alle ore 18 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a quella pomeridiana di domani, giovedì 26, e successive.

• • •

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista è convocata per oggi, mercoledì 25 febbraio, alle ore 16 e successivamente domani, giovedì 26, alle ore 10.

• • •

Il Comitato Direttivo del gruppo dei senatori comunisti si riunisce domani, giovedì 26, alle ore 9.

Una dichiarazione dei segretari della Federazione lavoratori funzione pubblica

La Cgil ai medici: alt alle agitazioni e trattiamo insieme

Le cifre di Aniasi sul costo della convenzione - La Farmindustria in una nota: medicine più care

ROMA — Un appello a tutte le associazioni mediche, a quella dei medici di base e degli specialisti ambulatoriali, ma soprattutto al sindacato degli aiuti e assistenti ospedalieri (ANAAO) «a superare le attuali forme di lotta che isolano e dividono la categoria», è stato rivolto ieri dalla segreteria generale della Federazione funzione pubblica CGIL.

La Federazione CGIL, assieme alle analoghe organizzazioni sindacali di settore della CISL e UIL, organizza la quasi totalità dei 650 mila operatori sanitari del settore sanitario pubblico, di cui ben 500 mila lavorano negli ospedali (450 mila unità infermieri, tecnici, amministrativi e i restanti 50 mila medici organizzati in sindacati autonomi).

La richiesta di sospendere le agitazioni (da lunedì sono cominciati negli ospedali gli scioperi a scacchiera: prima il Veneto, ieri l'Emilia-Romagna, oggi è la volta della Toscana, cui seguiranno le altre regioni), è motivata in una dichiarazione dei segretari generali della Federazione funzione pubblica CGIL, Giuseppe Lampis e Bruno Vettraino. Essi esprimono preoccupazione per le «tendenze involutive che si fanno strada in questa intricata e non del tutto limpida vicenda». «Non c'è dubbio — aggiungono — che una vertenza come quella dei medici generici, giocata esclusivamente sul terreno economico, finisce col rafforzare le spinte in atto tendenti a deviare e distorcere il processo riformatore della sanità.

Ma anche le agitazioni dei medici ospedalieri, pur motivate con esigenze di difesa della medicina pubblica, rischiano di «riattivare le spinte antiriformatrici». Da qui la proposta di «un confronto e di un lavoro comune sui temi del primo contratto unico della Sanità da realizzare in tempi brevi». Base della trattativa dovranno essere gli obiettivi «che da sempre caratterizzano la medicina pubblica: l'organizzazione del lavoro, la normativa concorsuale, la ridefinizione dei profili professionali, la riforma della formazione professionale».

Come abbiamo già indicato come fatto nuovo e positivo, anche il sindacato dei medici di base (FIMMG) si è dichiarato disponibile ad un confronto con la Federazione unitaria dei lavoratori.

Intanto una riprova dei contrasti di valutazione esistenti all'interno del governo è fornita dalla dichiarazione del sottosegretario al Tesoro, on. Fracanzani, secondo il quale «l'ammontare e le modalità degli aumenti accordati ai medici di base risultano del tutto stridenti rispetto ai criteri di austerità affermati di fronte alle richieste di altre categorie». L'esponente dc afferma poi che «la cifra occorrente è ben maggiore di quella prevista» e comunque «contribuirebbe ad alimentare il processo inflazionistico».

Una replica indiretta l'ha data ieri il ministro della sanità Aniasi, al Senato affermando che «secondo i calcoli di esperti controllati dal ministro del Tesoro, Andreatta, il costo della convenzione è di 550 miliardi, di 30-35 miliardi per i pediatri e di 70-75 miliardi per la guardia medica. I giovani medici che si potranno occupare sono 9-10 mila. L'aumento medio del guadagno sarà di 6 milioni e mezzo l'anno».

Da registrare infine una nota della Farmindustria in cui si conferma la richiesta di aumento del prezzo delle medicine.

Oggi la presentazione a Roma della Conferenza delle ragazze

ROMA — Stamane alle 11, nella Sala stampa della Direzione del PCI in via Botteghe Oscure, saranno presentati alla stampa i temi della VI Conferenza nazionale delle ragazze comuniste in programma a Milano dal 27 febbraio al 1. marzo nel Salone della Provincia.

All'incontro di questa mattina prenderanno parte il compagno Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI, la compagna Giusi Del Mugnaio dell'esecutivo nazionale della FGCI e il compagno Alessandro Natta della segreteria nazionale del PCI.

Incontro-stampa del PCI sulla ricostruzione nel Sud

ROMA — «Sicurezza, ricostruzione e sviluppo delle zone terremotate» è il tema della conferenza stampa indetta per stamane alla Camera dalle presidenze dei gruppi parlamentari comunisti di Montecitorio e Palazzo Madama.

L'incontro con i giornalisti è fissato per le ore 11,30 presso la sede del gruppo PCI della Camera, in via Uffici del Vicario, 21. Interverranno i compagni Gerardo Chiaromonte, Abdon Alinovi, Pio La Torre e i segretari regionali del PCI della Campania e della Basilicata Antonio Bassolino e Umberto Ranieri.

Dove porterebbe l'imbarbarimento

Pena capitale e poi anche la tortura?

Dibattito a Torino tra lo scrittore Massimo Mila, Ugo Spagnoli e il giurista Guido Neppi Modona

TORINO — Che decidesse di schierarsi per la pena di morte lui, un coltissimo musicologo, forse il numero uno della critica musicale italiana, certo uno dei primi d'Europa, lui un uomo della Resistenza, sempre — anche oggi — schierato a sinistra, in prima fila nelle battaglie civili, poteva passare inosservato?

Difatti è stato un putiferio fin dalla prima battuta, quando, nella terza pagina della «Stampa» è apparso l'articolo in cui Massimo Mila scriveva a tutte lettere «La pena di morte — circondata, si capisce, di mille cautele, magari solo in linea di principio, poi di fatto, mai applicabile — si pone (...) come un debito di pura giustizia».

Lo scritto di Mila era preceduto da una nota redazionale che diceva: «Quella che pubblichiamo è una opinione diversa da quella del giornale».

Se, all'interno del giornale di cui Mila è collaboratore era successo un pandemonio, fuori, sulla stampa come alla radio e alla TV, il rumore non è stato inferiore tanto che, una settimana dopo, Mila pubblicava un secondo articolo. Era una risposta ad Alessandro Galante Garrone, Luigi Firpo, Giovanni Conso, Italo Calvino, Giorgio Bocca e, certamente, ad altri. Alla pena di morte, spiegava Mila, ero sempre stato contrario «soprattutto in tempo fascista quando la giustizia era asservita ad un regime criminale». Ma ora c'è un regime diverso, e c'è una criminalità diversa, per quantità e qualità, «nella forma del crimine». Le leggi umane non sono immutabili e dunque «a crimini nuovi leggi nuove».

L'altra sera, in un teatro di Moncalieri, Mila ha esposto le sue tesi davanti al pubblico. A confutarle c'erano Ugo Spagnoli, avvocato, parlamentare e noto comunista e un giurista, il professor Guido Neppi Modona.

Perché oggi, a 35 anni dalla Liberazione, si è aperto questo dibattito? C'è la reazione dei cittadini a delitti sconvolgenti, efferati. Ma è soprattutto dopo il sequestro del giudice D'Urso che la questione della pena di morte ha preso rilievo. In quella vicenda vi sono state perplessità, cedimenti da parte dello Stato il che ha reso più forte la spinta alla ricerca di una certezza giuridica e legislativa. Si è manifestato, anche in queste richieste, il bisogno di sicurezza che è nella gente. Ma la risposta al bisogno di una sicurezza reale — si è chiesto Ugo Spagnoli — può venire davvero da questo segno di regressione politica e morale? Negli USA vi sono Stati che hanno la pena capitale e altri che l'hanno abolita. Il confronto è quotidiano e il movimento abolizionista va crescendo rafforzato dai fatti: la criminalità non ha un deterrente nella pena capitale. La pena di morte è inutile perché non distoglie il criminale dal crimine ed è certo pericolosa. L'illusione che inasprire le pene combatta il crimine, svia dai metodi più efficaci per combattere criminalità comune e terrorismo. Alle BR non ha mai dato molte preoccupazioni la pena dell'ergastolo, invece ne ha date quella legge che obbliga chi affitta un appartamento a informarne l'autorità di polizia.

La pena di morte richiama lo stato di guerra (in Costituzione la prevede solo in questo caso) mentre la sconfitta politica del terrorismo è stata determinata dalle masse dei lavoratori che, pacificamente, nelle piazze, hanno condannato questo tipo di criminalità, lo hanno isolato, ne hanno progressivamente ridotto gli spazi di manovra. A chi crede che la pena di morte potrebbe avere qualche efficacia, il compagno Spagnoli ha rivolto un'inquietante domanda. «E quando la pena capitale si rivelasse inutile, la strada dell'inasprimento dove ci porterebbe? Alla tortura?».

Occorre fermezza su due fronti non cedendo ai criminali. Non rinunciando a nessuna delle garanzie democratiche. Rafforzando la democrazia si dà sicurezza ai cittadini, si aiutano le trasformazioni mature nel paese e la cui mancanza fa marcire pericolosamente la situazione.

Mila ha ricordato quanto aveva scritto sottolineando di non aver mai pensato di firmare la petizione missina. «Il mio, per la pena di morte, è un interesse astratto, un principio di giustizia». Gli ha obiettato Guido Neppi Modona: «Lei, inconsapevolmente, ha dato una mano a chi persegue ben altri scopi». La petizione del MSI è in corso oggi, in Italia. Si può dimenticarlo?

Andrea Liberatori

LETTERE all'UNITA'

Come si può assistere «con cristiana serenità» ai mali del Paese?

Cara Unità,

è stata una lettera pubblicata sul nostro giornale il 14 febbraio che mi ha spinto a scrivere questa mia riflessione. Il sig. Danilo Diani, dopo aver scritto di «non essere mai stato comunista, e che probabilmente, anzi certamente non lo sarà mai», segue illustrando educatamente i tanti guasti del Paese. Ma ciò che più mi ha colpito sono state le sue ultime parole nel concludere: «con democratica amarezza e cristiana serenità». *Com'è possibile al sig. Diani accettare passivamente che il nostro Paese affondi sempre più nella miseria, nella barbarie, nella corruzione? Essere cristiani non significa più operare per la giustizia, per l'uguaglianza, per la pace? Essere cristiani non significa più combattere i soprusi, denunciare le violenze?*

L'insegnamento cattolico ricevuto sin dall'infanzia ha facilitato la mia scelta politica, nel 1968, tesserandomi al PCI e operando nelle sue file per il conseguimento di una società più giusta, più democratica, più progredita.

Non credo che «tutte le democrazie nell'ora della disgregazione sentono la vocazione al suicidio». *Credo che l'inerzia di alcuni e l'opera di forze antidemocratiche possono, sì, affossare la democrazia. Credo che la democrazia debba essere difesa ogni giorno, in ogni luogo;*

Come può un vero politico, assistere «con cristiana serenità» *ai mali del Paese, sentirsi addirittura migliore di altri?*

ARCHIODE BELLAGAMBA
(Modena)

Mascherano l'egoismo teorizzando modi di vivere più «comunitari»

Cara Unità,

vorrei intervenire su quanto la compagna M. R. di Pisa denuncia nella sua lettera pubblicata il 13 febbraio titolata «Metro di valutazione è la sofferenza che si procura».

Vorrei dire che in troppi ambienti di sinistra, PCI compreso, ho avuto modo di riscontrare o di vivere in prima persona rapporti cosiddetti «aperti» e «alternativi». Rapporti dove una/uno si sentiva meno «a sinistra», meno «aperta/o», meno «coi tempi» se, constatata la comunione di ideali, non concludeva tale affinità a letto col compagno/a in causa.

Se alcuni vivono tali rapporti come scelta di vita, con piena consapevolezza e rispetto degli eventuali «terzi» (e rispetto deve voler dire chiarezza, reciprocità *e quindi* conoscenza e accettazione *da parte di entrambi della situazione), devo dire che ho riscontrato più d'una volta situazioni che si rivelano completamente opposte a ciò. Anzi la realtà mi si è rivelata completamente priva di tali presupposti «libertari» o «progressisti».*

Si rivelava, secondo me, una mancanza di profondità nei rapporti, una mancanza di qualità; soprattutto una mancanza di chiarezza su cosa debba essere il vivere da compagni in modo diverso, o semplicemente tra persone. *E da questa mancanza di chiarezza nascono e si sviluppano situazioni dove c'è chi, come la compagna M. R., si sente in dovere di dimostrare il proprio amore esclusivo all'altro soffrendo più o meno velatamente (la donna di solito); e chi, per questa ricerca di un vivere «più sociale», maschera il proprio egoismo teorizzando futuri modi di vivere più «comunitari» (il maschio storicamente e di fatto).*

Vorrei concludere dicendo alla compagna M. R. e a quanti vivono tali situazioni che, secondo me, vivere più rapporti non sempre vuol dire ottenere più arricchimento interiore e tantomeno miglior qualità di rapporti umani. Un modo per cambiare, per puntare veramente a una migliore qualità della vita può essere il rifiutare queste situazioni.

E questo rifiuto non vuol dire lasciarsi prendere dallo scoramento né tantomeno smettere di lottare per un futuro, ma soprattutto per un nostro presente più socializzante, ma imporsi discutendo e sostenendo le nostre opinioni. Discussione che va fatta soprattutto e in primo luogo con i compagni, che il più delle volte nascondono i loro pregiudizi e privilegi da maschi dando preminenza a questioni ritenute prioritarie rispetto ai problemi interpersonali.

Vorrei, infine, sottolineare l'importanza del dibattito su questi problemi, che non sono privatizzanti o rifluenti, bensì dovuti a un'evoluzione storico-economico-politica di cui non si può negare l'importanza.

PATRIZIA VASCOTTO
(Udine)

La «grandezza» si misura in m, m², o m³?

Cara Unità,

ho letto domenica 8 febbraio l'articolo di Michele Sartori e debbo correggere l'affermazione che la chiesa di S. Giustina sia la seconda in Italia per dimensioni.

Sul pavimento della basilica di S. Pietro in Roma si leggono le lunghezze delle chiese più grandi del mondo e sono: S. Pietro m 186, S. Paolo (Londra) m 158, S. M. in Fiore (Firenze) m 149, Duomo di Milano m 147, Sacro Cuore di Bruxelles m 140, Cattedrale di Reims m 138, Duomo di Colonia m 134, S. Petronio (Bologna) m 132, Nôtre Dame di Parigi m 130.

S. Giustina, chiesa a croce latina, misura di lunghezza 119 metri e di larghezza m 30 (m 81 nella crociera).

VISCARDO NARDI
(Bologna)

La Fayette fu un generale capace, il più giovane degli USA, non un damerino

Cara Unità,

la Prima rete TV della RAI ha trasmesso l'ultima puntata dello «sceneggiato» Il bastardo. *Alcuni personaggi storici si son susseguiti nella narrazione dei fatti incentrati sulla guerra di indipendenza degli Stati Uniti contro l'Inghilterra. Nell'ultima puntata è stata tratteggiata la figura del generale francese Gilbert di Motier, marchese di La Fayette, un nobile illuminista. Dalle scene in cui è comparso si è dedotto che La Fayette era solo un «viveur», un damerino, cioè una persona fatua, di ricercata eleganza, preoccupato di essere galante con le donne. Non si è creduto opportuno dare cenno della parte da lui avuta nei fatti d'arme (tralasciamo l'azione politica svolta) che portarono alla nascita della Repubblica statunitense.*

Giovanissimo, mosso a entusiasmo dalla dichiarazione d'indipendenza americana, La Fayette, «dai modi freddi e gravi», visti falliti i tentativi di un intervento ufficiale francese al fianco degli insorti, di tasca propria (era ricchissimo) mise su una spedizione approdando Oltreoceano nel giugno del 1777. La Fayette per coraggio e per intelligenza tattica e strategica si guadagnò tanta stima e ammirazione da parte di George Washington, da essere messo al comando di una divisione con il grado di generale (una curiosità: La Fayette mantiene il primato di esssere stato il più giovane generale degli Stati Uniti, a 21 anni).

Una domanda: che cosa ha spinto gli sceneggiatori e il regista del Bastardo *a presentare La Fayette quasi come un ebete?*

N. P.
(Roma)

«Dimensione donna» a Viana per l'«Arcipelago Genova-Modena»

Caro direttore,

ci riferiamo al reportage *di Viana Conti comparso sull'*Unità *di martedì 17 febbraio sulla mostra di Genova «Donne in arte, Arcipelago Genova-Modena». L'articolo inizia con un periodo fortemente critico nei confronti di questa mostra, che nascerebbe «all'insegna del separatismo», e si conclude con la domanda: «Si intitolerebbe una mostra di artisti:* Uomini in arte? *E' proprio così che si fondano le discriminazioni!»*

All'articolista sfugge evidentemente che la «discriminazione» nei confronti delle donne in arte (e non solo in questo settore) è in atto e non da oggi. Perché piuttosto non ci si domanda la ragione della lunga assenza, vera o presunta, delle donne dall'attività artistica e il motivo per cui solo da pochissimo tempo cominciano ad occupare questi spazi?

Il nostro Centro «Dimensione donna» *si è preoccupato di organizzare a Como, nel periodo intorno all'8 marzo, una mostra di pittura aperta solo alle donne, e non a caso, perché un una società maschista le donne trovano raramente lo spazio e il tempo per esprimersi.*

Per contro, cosa ne dice l'articolista dell'assenza massiccia degli uomini quando le donne manifestano per mantenere la legge sull'aborto, o per ottenere servizi sociali nell'interesse di tutti?

GABRIELLA BEVILACQUA - LICIA BADESI
(Como)

A chi tocca, e quando far mettere nell'elenco Muro Lucano?

Caro direttore,

sono residente in uno dei paesi più disastrati dal terremoto: Muro Lucano in provincia di Potenza, ma sto prestando servizio militare. La mia abitazione in parte è crollata e in parte è rimasta in piedi, ed è stata dichiarata inagibile. La mia famiglia adesso abita in una roulotte e voi certamente sapete cosa significa stare in una roulotte o in una tenda d'inverno. In più ho avuto dei danni personali in quanto possiedo un negozio di mia proprietà. Il locale è inagibile, e mi hanno dato un prefabbricato pr riprendere l'attività.

In base alla legge che ha emanato il ministro della Difesa per i militari terremotati, ho presentato domanda al mio Comando Militare; ma la mia domanda è stata bloccata perchè Muro Lucano non si trova nell'elenco che il ministro della Difesa ha mandato nelle varie caserme.

Il mio Comando Militare mi ha detto che non può farci niente, finchè non riceve ordini superiori. Adesso sto lottando per uscire da questo muro di cinta; perchè il mio paese risulta colpito per più del 60%, ed è stato messo in prima fascia. Noi militari abbiamo il diritto di avere la licenza illimitata in attesa di congedo, bisogna però includere anche il paese di Muro Lucano nell'elenco che ha emanato il ministro della Difesa.

Ho telefonato al Sindaco del mio paese dicendogli che Muro Lucano non c'è nell'elenco del ministro della Difesa. È rimasto meravigliato, poi ha detto: «Ho fatto tutto, non ti preoccupare: tra giorni arriverà la nuova comunicazione nelle varie caserme militari». Sono passati dei giorni, ma questa attesa notizia non è arrivata.

Ho deciso di affrontare personalmente questo problema parlando con il comandante del Distretto di Potenza, che mi ha detto: «sì, c'è lo sbaglio! Muro Lucano non c'è nell'elenco del ministro della Difesa, ma non posso farci niente per risolvere il problema». Allora mi sono rivolto alla Regione Basilicata, parlando con l'assessore Azarà, il quale mi ha detto che il problema dei militari di Muro Lucano si doveva risolvere entro il giorno 29.1.1981.

Passato il giorno 29 e non essendosi risolto il problema, mi sono rivolto alla prefettura di Potenza, parlando con il dott. Rosselli il quale mi ha detto che non erano loro i responsabili e mi ha detto di rivolgermi alla Caserma Lucania. Qui un ten.col. mi ha detto che entro il 26.2 si deve risolvere il problema.

Ma ormai non sono convinto che il problema venga risolto e mi sono rivolto al vostro giornale facendovi sapere che soffro moltissimo a stare qui, a fare il militare in un posto lontano da dove è successo il terremoto sapendo che la mia famiglia sta lottando per la sopravvivenza e io non posso aiutarli; e sapendo che il mio capitale di negoziante si sta distruggendo giorno dopo giorno.

Art. VITO PACELLA
19° Gruppo «Rialto» - Sequals (Pordenone)